

“Ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle dei cieli e quelle sulla terra”
(Ef 1,10)

Meditiamo i “vangeli dell’infanzia” (Lc 1-2 e Mt 1-2) alla luce di questa affermazione che svela la destinazione del piano divino della salvezza illustrato dall’apostolo Paolo all’inizio della Lettera agli Efesini (1,3-14).

Il disegno di cui parla l’Apostolo rivela la decisione, presa da “Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo” ancora prima di avviare la creazione del universo (“prima della creazione del mondo”), di trattare gli uomini come figli, a “immagine di del Figlio”. Gesù è il Figlio che, non solo ispira la decisione del Padre, ma che anche la porta a compimento. Compimento che per Paolo rappresenta la “ricapitolazione” di ogni realtà e che fa di Cristo non solo il “primogenito di ogni creatura”, ma anche “l’unico capo di tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra”.

Un’antifona della Liturgia delle Ore aiuta a cogliere ancora meglio la portata dell’affermazione paoline: "Ora si compie il disegno del Padre, fare di Cristo il cuore del mondo".

I racconti dell’infanzia documentano come Gesù Cristo avvia quella “ricapitolazione di tutte le cose” di cui parla Paolo.

Il bambino Gesù occupa il centro di questi racconti in modo sorprendente, per il fatto che Gesù non agisce, non opera, non parla (ad esclusione delle parole rivolte a sua madre nel Tempio [cfr Lc 2,49], ormai dodicenne).

Gesù, nella sua passività, attrae a sé persone diverse: Maria e Giuseppe, Giovanni Battista e sua madre, i pastori, i Magi, Erode, Simeone e Anna. La “passività” di Gesù, il Figlio di Dio, ha origine ancora prima della sua nascita, quando, rivolto al Padre, riconosce di aver ricevuto da Lui un corpo che gli consente di compiere la sua volontà, di dare appunto compimento al suo disegno di salvezza che prevede Lui come “ricapitolatore” di tutte poi, nel corso della sua esistenza sulla terra, in mezzo agli uomini: si lascia formare, come ogni figlio d’uomo, nel grembo di una donna (cfr Lc 1,31); si lascia portare da sua madre nella casa di Elisabetta, dove un altro bambino, ancora prima di venire al mondo, lo riconosce con gioia (cfr Lc 1,39-45). Si lascia portare in salvo da Giuseppe, che lo sottrae alla furia omicida di Erode (cfr Mt 2,13-23); si lascia portare al Tempio dai suoi genitori per adempiere gli obblighi rituali e accogliere tra le braccia dell’anziano Simeone (cfr Lc 2,22-28).

Lascia che gli altri parlino di Lui, con parole di cui sono capaci: l’angelo Gabriele (“salverà il suo popolo dai suoi peccati”, “Figlio dell’Altissimo”; Elisabetta (“il mio Signore”), i Magi (“il re dei Giudei”), il vecchio Simeone (“la salvezza, la luce” di Dio, la “gloria d’Israele”).

Si lascia educare da Giuseppe e Maria nella casa di Nazareth e grazie a loro cresce “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (cfr Lc 2,51-52).

Si lascia istruire dalle cose che “patisce” nella sua obbedienza al Padre (cfr Eb 5,8), fino a lasciarsi crocifiggere. Sulla croce, che impedisce ogni movimento e ogni gesto e dove la sua “passività” sembra raggiungere il punto di non ritorno, Gesù compie quanto aveva anticipato («E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me», Gv 12,32).

Anche dalla croce, come era accaduto 30 prima dalla culla, Gesù attira a sé, raccoglie attorno a sé persone diverse, per gli atteggiamenti nei suoi confronti, per i legami che hanno con lui, per i percorsi di vita: ci sono i suoi accusatori che lo sfidano a salvarsi, i soldati che eseguono una delle tante condanne a morte e che lo deridono, il Centurione che lo riconosce nella sua identità («Davvero quest’uomo era figlio di Dio»), sua madre, con alcune donne e il discepolo amato, in silenzio, un malfattore che lo insulta e il suo compagno che si affida a lui («Ricordati di me»), la folla che “sta a vedere”. Il Figlio di Dio, quel bambino che pur non agendo,, aveva attirato a se le persone, anche ora che è un uomo

maturato e che è nell'impossibilità di agire, attira tutti a sé, compie il disegno di salvezza di Dio suo Padre a favore degli uomini, dell'intero universo: "ricapitolare", raccogliere dalla dispersione.

Da questa breve indagine risulta che quella vissuta da Gesù, il Figlio Dio fatto uomo per noi, non è una "passività" sterile, inoperosa, perché porta a compimento il disegno di Dio.

Il nostro ministero alla luce dei "vangeli dell'infanzia"

1. Gesù si consegna a noi, si lascia portare da noi, ci consegna il "vangelo del Regno", la buona notizia della signoria regale di Dio che opera nella vita degli uomini per liberarla dal male che la imprigiona e la ferisce mortalmente, per dare compimento al disegno di amore che ha nel cuore, ancora "prima della creazione.

Anche nel nostro ministero Gesù rivive quella "passività" che ha sperimentato quando viveva tra gli uomini.

2. Il nostro ministero non mortificherà questa passività, non la renderà sterile, non impedirà a Gesù di agire, di ricapitolare tutte le cose, di diventare il cuore del mondo, se noi, a nostra volta, ci lasceremo attrarre da lui, se gli permetteremo di "ricapitolare", di diventare "l'unico capo", il "cuore" della nostra esistenza.